

Rassegna del 08/10/2019

Repubblica Salute	14	Quelle app che danno consigli catturano i nostri dati e li vendono - La nostra salute venduta sul web	Rijtano Rosita	1
Conquiste del Lavoro	4	Dall'informatica all'abbigliamento, i settori chiave dell' e-commerce in Italia	A.B.	3
Conquiste del Lavoro	4	Il mercato elettronico cresce ma non sfonda	Benvenuti Andrea	4
Sole 24 Ore	20	Amazon, archiviata l'evasione sotto soglia	Galimberti Alessandro	5
MF Fashion	3	Google rafforza la ricerca visual per lo shopping	Rezk Sara	6
MF Fashion	3	Il futuro del retail fa rotta sulla realtà aumentata	Campana Elisabetta	7
Corriere della Sera	12	Gualtieri apre a modifiche sull'Iva	Sensini Mario	8
Repubblica	8	Incentivi per chi paga con la card Flat tax, stretta sulle partite Iva	Petrini Roberto	9
Stampa	18	Riciclaggio, terrorismo ed evasione fiscale Faro dell'Ue su Libra	Bresolin Marco	10
Il Fatto Quotidiano	19	Accuse e investitori in fuga, ora Libra traballa	Della Sala Virginia	11
Mf	2	Libra, l'Ue chiede chiarimenti a Facebook	Bertolino Francesco	13
Messaggero	20	La Commissione Ue apre un nuovo dossier su Libra	Pollio Salimbeni Antonio	14
Sole 24 Ore	16	Più sinergie tra Stato e imprese sul fronte della cybersecurity	Marchetti Raffaele	15
Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Vetrya e Officina della Comunicazione lanciano VatiVision, il nuovo servizio di video on demand di contenuti religiosi	...	16
Sole 24 Ore	13	Parterre - Arriva VatiVision, Netflix della religione	A.Bio.	17
Eco di Bergamo	42	VatiVision, piattaforma di religione, arte e cultura	Merlo Marcella	18
Libero Quotidiano	17	Il Vaticano fa concorrenza a Netflix	...	19
Gazzettino	17	Nasce Vativision la "netflix" del Vaticano	...	20
Gazzetta del Mezzogiorno	20	Nasce VatiVision, la netflix globale dedicata ai cattolici	...	21
Giornale di Brescia	31	Nasce VatiVision, la «Netflix» di arte, religione e cultura	...	22
Sole 24 Ore	14	Telecom, in salita l'ipotesi di Tononi per la presidenza	Olivieri Antonella	23
Messaggero	17	Telefonica in manovra sulle attività Oi sonda Tim per lo spezzatino del mobile	r.dim	24
Sole 24 Ore	14	Huawei minaccia l'addio all'Italia, poi la frenata - Huawei, affondo sul golden power «Se discriminati via dall'Italia»	Biondi Andrea	25
Mf	11	Il gruppo Almagora cresce nel segmento It	...	26
Giorno	22	Economia digitale - Lo strapotere dei colossi del web	Razzante Ruben	27

Privacy e sanità sul web

Quelle app che danno consigli
catturano i nostri dati e li vendono • a pagina 14

di Rosita Rijtano

IL DIRITTO ALLA PRIVACY

La nostra salute venduta sul web

Attenti all'uso di app che danno consigli, dal ciclo mestruale alla depressione. Prelevano i dati per cederli alle aziende di marketing

di Rosita Rijtano

Nel mirino alcune applicazioni scoperte a passare ai social i dati raccolti

Monica l'ha usata per un anno e la definisce «ottima per conoscere il proprio corpo». È una delle tante recensioni positive scritte dalle fan italiane di Maya, app per monitorare il ciclo mestruale che su Play Store, il negozio digitale di Google, conta cinque milioni di download. A chi la scarica, consente di tracciare lo stato del muco cervicale per prevedere il periodo di ovulazione, segnare sul calendario i giorni d'intimità e fissare un promemoria per la pillola. Utile, se non fosse che per anni le informazioni sulla stato di salute delle utenti siano finite nelle mani di Facebook.

La denuncia arriva da Privacy International, organizzazione internazionale a difesa della privacy, che in un report ha puntato i riflettori su alcune app destinate alle donne. Oltre Maya, nel mirino sono finite MIA Fem e My Period Tracker, entrambe beccate a passare al social network i dati collezionati. La condivisione è stata interrotta dopo lo scandalo,

ma il problema non è confinato alle applicazioni né tantomeno riguarda solo le donne.

Nelle scorse settimane un altro studio di Privacy International ha preso in esame i siti sulla depressione più popolari in Francia, Gran Bretagna e Germania, rivelando un'amara verità: il 76,04 per cento di loro contiene degli elementi di compagnie terze che collezionano i dati dei visitatori. «Le informazioni raccolte - spiega Eliot Bendinelli, uno degli autori della ricerca - sono molte. Quella basilica è la Url (cioè la sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di un file in Internet, ndr) visitata, a cui si può affiancare l'intera cronologia di navigazione». La maggior parte di questi elementi fa capo a tre grandi colossi hi-tech: Google, Facebook e Amazon. Una triade che ci pedina nelle nostre scorribande digitali per sapere se siamo sempre noi quel determinato utente-consumatore attratto da un volo per la Cambogia, o da un nuovo cellulare. Il motivo di tanto interesse sta nella capacità di profilarci: in altri termini, di proporci la réclame giusta nel posto giusto. Le grandi piattaforme e le aziende di marketing precisano che i dati sono anonimizzati, cioè non ci identificano in quanto persone ma come utenti/consumatori. Se in alcuni casi è vero, in altri le informazioni potrebbero essere sfruttate per risalire

alle identità reali.

Il problema non è nuovo ed è endemico, tanto da riguardare anche molti siti governativi europei che si occupano di salute pubblica e hanno pagine su temi sensibili, come Hiv, alcolismo o aborto. Un'analisi dell'azienda Cookiebot segnala che la metà di loro contiene tecnologie di tracciamento a fini di marketing. Racimolano informazioni sulla nostra salute, il cui «utilizzo da parte dei pubblicitari può comportare dei fenomeni discriminatori - dice l'avvocato Bruno Saetta - anche a prescindere dall'identificazione fisica dell'utente. Il fatto di inserire all'interno di un profilo un dato, come la visita di un sito che offre informazioni sulla depressione, fa sì che a quell'utente possano essere indirizzate pubblicità attinenti alla depressione. Potrebbe incidere anche sul costo di servizi o di prodotti: un farmaco potrebbe così essere offerto alla persona a un prezzo più elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di Giustizia Ue

Cookie e pubblicità solo con il consenso attivo

Per l'installazione dei cookie, cioè quei piccoli file che vengono memorizzati sui nostri dispositivi con l'obiettivo di tracciarci sul web, è necessario il consenso attivo degli utenti. Al contrario, una casella di spunta preselezionata che deve essere deselezionata per negare il consenso, è giudicata insufficiente. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia dell'Unione Europea intervenuta su un caso che ha visto la Federazione tedesca delle organizzazioni di consumatori contro la società di giochi online Planet49. È ininfluente - spiega la Corte Ue - il fatto che le informazioni archiviate costituiscano, o meno, dati personali. Inoltre, il periodo di attività dei cookie e la possibilità per i terzi di avervi accesso, rientrano tra le informazioni che il fornitore di servizi deve comunicare all'utente. (r.r.)



Maya

Usata per monitorare il ciclo e l'attività sessuale, condivideva i dati con Facebook



Ovia Health

È stata accusata di fornire le informazioni delle dipendenti ai loro datori di lavoro



Siti sulla depressione

Molti di questi siti contengono elementi che collezionano i dati dei visitatori



Siti governativi Ue

Metà di quelli che si occupano di salute pubblica contengono tecnologie di tracciamento

Dall'informatica all'abbigliamento, i settori chiave dell'e-commerce in Italia

Gli acquisti online crescono anche in Italia anche se le performance dei mercati stranieri non sono ancora così importanti. Una crescita non ancora sufficiente per recuperare il ritardo rispetto ai principali mercati stranieri comparabili al nostro (Gran Bretagna, Francia e Germania), dove l'e-commerce raggiunge penetrazioni da due a quattro volte superiori. Ma cosa acquistano gli italiani? Più prodotti che servizi e, ormai da due anni, "gli acquisti online di prodotto hanno raggiunto e superato quelli di servizio, grazie a un ritmo di crescita quattro volte superiore", dicono i ricercatori dell'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano. Tra i prodotti, i principali comparti sono Informatica ed Elettronica di consumo, Abbigliamento, Arredamento e Home living, Editoria e Food&Grocery. Ma non soltanto: Ricambi Auto, Beauty e Giocattoli. Nei servizi protagonista è il comparto Turismo e trasporti. "Si tratta del settore merceologico più maturo e più grande dell'e-commerce in Italia, trainato dalla prenotazione di biglietti aerei/ferroviari e pernottamenti". Buona posizione anche per le Assicurazioni, al secondo posto nella speciale classifica dei servizi.

A. B.



Nel 2019 il valore degli acquisti online toccherà i 31,5 miliardi, con un incremento del 15% rispetto al 2018

Il mercato elettronico cresce ma non sfonda

Il mercato dell'e-commerce cresce anche in Italia ma senza numeri strabilianti. Nel 2019 il valore degli acquisti online toccherà i 31,5 miliardi di euro con un incremento del 15% rispetto al 2018.

L'incidenza degli acquisti effettuati via smartphone è pari a più di un terzo dell'intero mercato e-commerce. Allo stesso tempo continua l'ascesa degli acquisti di prodotti (+21%) rispetto ai servizi (+7%). Ultima annotazione statistica: nel 2019 la penetrazione dell'e-commerce supera il 7% del totale consumi retail. In particolare l'abbigliamento online ha raggiunto un tasso di penetrazione del 9% del totale Retail (più 21% e un valore di 3,3 miliardi di euro) confermandosi come uno dei settori più maturi. Seguono l'Arredamento e l'Home living, con un valore di 1,7 miliardi di euro e una crescita del 26% rispetto al 2018 e quindi il settore Beauty, con un valore di 560 milioni di euro e una crescita del 24%. E' quanto rileva una ricerca dell'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano, promossa dalla School of Management del Politecnico di Milano e da Netcomm, il Consorzio del Commer-

cio Elettronico Italiano: "Abbigliamento e accessori, Arredamento e Home living e Beauty rappresentano una componente rilevante nel paniere di spesa degli italiani e il cuore pulsante del Made in Italy ma, nonostante l'offerta online sia in continua evoluzione grazie a numerose iniziative di diversa tipologia, rimangono elevate le potenzialità inesprese dell'eCommerce. La penetrazione sul totale Retail di questi settori è infatti ancora limitata al di sotto del 10%", dicono i ricercatori. Un settore dunque con una prospettiva di sviluppo molto importante specialmente se le aziende che operano nel commercio digitale riusciranno a intercettare l'esperienza di acquisto dei consumatori che tende ad essere sempre più personalizzata e ad essere orientata dall'influenza della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. Prospettiva di sviluppo molto interessante viene fotografata anche per quanto riguarda l'export digitale italiano "perché, anche in questo caso, ad eccezione dell'abbigliamento (soprattutto di lusso), l'eCommerce oltre confine fatica ancora a decollare a causa di diversi fattori".

Andrea Benvenuti



Amazon, archiviata l'evasione sotto soglia

FISCO INTERNAZIONALE

La decisione del Gip dopo l'accordo con l'agenzia delle Entrate

Alessandro Galimberti

Come ampiamente previsto all'epoca della firma dell'accordo fiscale (15 dicembre 2017, 100 milioni per sanare le annualità 2011-15) Amazon esce prosciolta dal processo penale per evasione. Se è vero che ha creato «una stabile organizzazione occulta» in Italia - scrive il Gip Giuseppina Barbara nel provvedimento di archiviazione - questa si occupava solo del marketing, come sottolineato dal difensore Marco Calleri, con ricavi molto marginali e con relativa imposta evasa inferiore a 30 mila euro all'anno, 20 mila euro sotto la soglia di punibilità.

A uscire prosciolta dell'indagine per omessa dichiarazione (articolo 5 del dlgs 74/2000) è stata l'unica imputata, Eva Gehlin, rappresentante legale della lussemburghese Amazon Eu sarl. Il Gip Barbara, nel motivare la decisione di archiviare

il caso, accogliendo anche la stessa richiesta della Procura, ha però puntualizzato che riguardo alla contestazione di «stabile organizzazione occulta» non è possibile sostenere la buona fede della società invocata dalla difesa perché, prima di avviare l'attività della divisione italiana, era stato chiesto e ottenuto un parere legale in cui si spiegavano i rischi anche sotto il profilo penale.

Peraltro, a differenza delle vicende giudiziarie che avevano preceduto questa, relative a Google e Apple (614 milioni complessivamente recuperati) Amazon all'epoca dello sbarco in Italia, nel 2011, aveva avviato un ruling internazionale con l'agenzia delle Entrate, chiedendo in sostanza come comportarsi con la diramazione italiana «Asi srl». L'iniziativa investigativa della Guardia di finanza aveva però bloccato la procedura. Nel maggio di quattro anni fa, proprio a seguito dell'indagine amministrativa e penale, la multinazionale di Jeff Bezos aveva costituito la succursale italiana di Amazon Eu Sarl che da allora registra tutti i ricavi, le spese, i profitti e le imposte dovute in Italia per le vendite al dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziative

Google rafforza la ricerca visual per lo shopping

Per la sua piattaforma e-commerce dedicata allo shopping, **Google** ha implementato la sua tecnologia di ricerca visiva **Google lens** (nella foto, l'interfaccia) con vari accorgimenti, attualmente disponibili solo in America. Primo fra tutti la homepage, che è stata potenziata e resa personalizzata in base alle abitudini degli utenti. Anche il servizio di localizzazione è stato messo a punto in modo che i clienti



possano individuare i negozi più vicini che hanno a disposizione il prodotto ricercato ed eventualmente

verificarne la disponibilità in magazzino. (riproduzione riservata)

Sara Rezk



Espansione

Il futuro del retail fa rotta sulla realtà aumentata

Con l'app Alipay di Alibaba da 1,2 miliardi di utenti, McArthurGlen coinvolge la clientela orientale in un'esperienza d'acquisto immersiva. **Elisabetta Campana**

Con l'esigenza crescente di fare acquisti in modalità seamless, ovvero senza distinzione tra fisico e virtuale, si scommette sempre più su nuove formule di shopping. Realtà aumentata in primis. D'altra parte, i cinesi, che sono i consumatori più digital oriented del globo, effettuano già questo tipo di spesa 2 volte a settimana. Un'occasione importante non solo per vendere a clienti che magari si trovano dall'altra parte del mondo, ma anche per far sperimentare loro, in modalità immersiva, un punto vendita o uno shopping center molto lontano e indurli a visitarlo in un prossimo viaggio. McArthurGlen ha lanciato per primo questo progetto coinvolgendo i suoi due top designer outlet italiani a Serravalle Scrivia (Al) e Noventa di Piave (Ve). Con il supporto dell'agenzia di marketing Digital to Asia, l'iniziativa è



Un outlet McArthurGlen e l'app Alipay

frutto dell'accordo con Alipay (Alibaba group), l'app di pagamento più utilizzata in Cina con oltre 1,2 miliardi di utenti e una quota di mercato del 55% rispetto al 45% di WeChat Pay, nell'orbita di Tencent (vede MFF del 5 giugno). L'idea è creare la suggestione di essere all'interno di un outlet di McArthurGlen: scansionando con l'app di Alipay un marker sui materiali promozionali sia in Cina che in Italia, vengono

riprodotti scenari in realtà aumentata, che permettono agli utenti di immedesimarsi virtualmente nell'ambiente architettonico dei due centri: fontane, musica, palazzi e personaggi animati, oltre ad avere l'accesso a offerte e informazioni utili. «Se l'Italia vuole sfruttare appieno tutte le opportunità derivanti dal crescente turismo cinese, deve saper intercettare le abitudini e le preferenze dei viaggiatori, anche sperimen-

tando formule nuove di ingaggio come la realtà aumentata» ha commentato Pietro Candela, responsabile dello sviluppo di Alipay in Italia. «Non solo infatti attrae la qualità del made in Italy, ma vengono ricercate anche formule semplici e divertenti di acquisto attraverso l'Instant mobile payment», ha precisato Candela. «I cinesi sono una delle nazionalità più rilevanti nel giro d'affari dei nostri village italiani», ha aggiunto Sabina Piacenti, tourism manager e new business development del Serravalle designer outlet, precisando: «Per essere invogliati necessitano di linguaggi e strumenti culturalmente affini insieme a un'offerta retail di alto profilo che noi garantiamo grazie alla proposta di più di 300 marchi di moda italiani e internazionali, oltre a servizi pensati ad hoc, come personale multilingue, pagamenti internazionali e wi-fi gratuito». (riproduzione riservata)



Gualtieri apre a modifiche sull'Iva

Il ministro: gli 80 euro non saltano. Novità sulle badanti? Fake news. Allarme degli industriali. Conte vede i sindacati

ROMA «Forme limitate di rimodulazione delle aliquote Iva, a invarianza di gettito, possono avere un effetto positivo sulla redistribuzione del reddito, e possono aiutare l'incremento dei pagamenti digitali». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che ieri ha escluso una stretta fiscale su colf e badanti, resta convinto che la riduzione dell'Iva sui beni di prima necessità con un aumento sui beni di lusso, come l'aliquota differenziata per chi paga in contante o con moneta elettronica, abbiano un effetto positivo sull'economia.

L'operazione è complicata, vista la secca opposizione di Matteo Renzi, ma l'esecutivo non dispera di portarla a termine, anche perché il "bonus/malus" Iva sui pagamenti con carte e in contanti è l'architrave di tutto il piano anti-evazione, dal quale il governo dovrebbe ricavare 7 miliardi che servono per la manovra 2020. «La rimodulazione dell'Iva non è una fonte di finanziamento per la manovra, ma non si esclude che possa essere valutata per avere un sistema di aliquote più razionale, ed un volano all'utilizzo dei pagamenti elettronici» ha aggiunto il ministro, intervenuto in Parlamento per illustrare l'aggiornamento dei dati economici e di finanza pubblica.

Gualtieri ha escluso le voci sulla possibilità di attribuire ai datori di lavoro la funzione di sostituto d'imposta per colf e badanti, «una fake news» ha detto, e difeso l'impianto della prossima Legge di Bilancio, «equilibrata e prudente», come le stime sulla crescita dell'economia, che la Confindustria pur condividendo l'impostazione della manovra, vede in modo più pessimista. Il nuovo quadro dei conti, ha

detto il ministro, prevede l'aumento di 2 miliardi per il Fondo sanitario nazionale nel 2020 e contempla anche i fondi per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Secondo Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno incontrato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a Palazzo Chigi, sul piatto ci sarebbero per ora 5,4 miliardi nel triennio. Il rinnovo dei contratti pubblici sarà oggetto di uno specifico tavolo di confronto tra i sindacati e il governo, insieme alle pensioni (Cgil, Cisl e Uil chiedono anche la rivalutazione degli assegni) e al fisco.

In Parlamento Gualtieri ha spiegato che non ci saranno interventi sostanziali sulla flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro di reddito varata dal governo precedente, anche se «ci sono profili critici» che andranno valutati. Una delle ipotesi è tornare ad escludere dal regime i dipendenti, mentre per il modulo successivo della flat tax, con l'imposta al 20% tra 65 e 100 mila euro non c'è copertura.

Anche il bonus Renzi di 80 euro per ora resterà: secondo Gualtieri («La gatta frettolosa - ha detto - fa i gattini ciechi») la riforma dell'Irpef non si può fare dall'oggi al domani. Ma al ministero dell'Economia si lavora per estendere i benefici del bonus, così come il prossimo taglio del cuneo fiscale (che i sindacati vogliono più sostanzioso), agli incipienti. Il segretario Pd, Nicola Zingaretti, ha riunito ieri i ministri e i sindaci del partito, che chiedono l'Iva ridotta al 5% per gli investimenti. In bilancio, ha spiegato Gualtieri, per ora ci sono i fondi: 9 miliardi per gli investimenti pubblici e 6 per quelli privati.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

● La manovra 2020 vale circa 30 miliardi: oltre allo stop all'aumento dell'Iva prevede 6-7 miliardi di euro per finanziare il taglio del cuneo fiscale, il salario minimo, le famiglie. Attesi 7 miliardi dall'evasione fiscale

● Il deficit è previsto in aumento dall'1,4 al 2,2% mentre il Pil è visto in crescita dello 0,1% quest'anno e dello 0,6% nel 2020



Da sinistra, il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri con i presidenti delle commissioni Bilancio della Camera, Claudio Borghi, e del Senato, Daniele Pesco



Incentivi per chi paga con la card

Flat tax, stretta sulle partite Iva

In arrivo un decreto fiscale. Il ministro Gualtieri: «Non ci sarà un aumento dell'imposta, ma non sono da escludere rimodulazioni delle aliquote. La tassa sulle badanti? Felice di poter dire che è una fake news»

di **Roberto Petrin**

ROMA – È in dirittura d'arrivo un decreto fiscale per anticipare alcuni dei contenuti della legge di Bilancio 2020. Al provvedimento stanno lavorando intensamente al ministero del Tesoro con l'obiettivo di varare l'articolato prima del 20 ottobre, data per cui è attesa la "Finanziaria", o in caso di ritardi nel giorno stesso. Il menù è ancora in corso di definizione, ma a quanto si apprende, saranno principalmente misure sulla lotta all'evasione e di carattere fiscale che andranno in vigore con il 1° gennaio del prossimo anno e per le quali è necessario concedere margini di tempo ai contribuenti per mettersi in regola.

Sembra certo che ci sarà, dopo molte polemiche, un anticipo delle norme che consentiranno l'incentivo dell'uso delle carte di credito in funzione di riduzione del contante: chi userà la carta di credito per pagare il conto in settori a rischio evasione, come ristoranti e alberghi, avrà un piccolo sconto Iva che potrà recuperare in sede fiscale. La misura naturalmente non prevederà, come quella dei giorni scorsi, un aumento delle aliquote Iva e funzionerà sulla base delle attuali aliquote e dunque

ci sarà un costo. L'idea di rimodulare, senza nuovo gettito, del resto non è stata abbandonata dal ministro dell'Economia Gualtieri che ieri in Parlamento per l'audizione sulla Nadef ha detto che «non sono escluse al fine di rendere più equo ed efficace il meccanismo delle aliquote». Esclusa invece l'ipotesi di una tassa sulle badanti: «Felice di dire che è una fake news» ha detto il ministro.

Nel decreto anche la stretta sul provvedimento, introdotto su pressione dei leghisti dal passato governo gialloverde, sulla mini flat tax per autonomi e professionisti che consente di pagare un forfait del 15 per cento comprensivo di Irpef-Iva-Irap per chi ha ricavi fino a 65 mila euro. L'ipotesi è quella di introdurre una serie di "paletti" all'uso del forfait per impedire l'elusione fiscale, il fenomeno dei "finti forfettari" e di obbligare l'uso della fatturazione elettronica. La platea interessata, tra nuove partite Iva e vecchi regimi forfettari, è di circa 2 milioni di contribuenti. Mentre sarà sicuramente bloccata la seconda "tappa", prevista a partire dal 1° gennaio del 2020, che prevede l'allargamento della mini flat tax ai ricavi fino a 100 mila euro con una aliquota del 20 per cento. Nel decreto dovrebbe-

ro figurare - come annunciato già dal governo - anche altre misure, a partire dallo stop alla retroattività dell'Iva sulle scuole guida: il caso è stato provocato da una sentenza della Corte di giustizia Ue che ha stabilito che questi servizi non possono essere esenti ma la disposizione varrà solo per il futuro e non per il passato. Nel pacchetto probabilmente anche la consueta proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni che la nota di aggiornamento al Def già cifra in 1,8 miliardi e mira a ridurre plusvalenze e tasse in caso di vendita. Non è esclusa la proroga del bonus casa, per ristrutturazioni e riqualificazione energetica che scade alla fine dell'anno. La partita della manovra è tuttavia ancora aperta e in movimento. Oltre al cuneo fiscale, c'è la voce di spesa dei contratti pubblici: ieri dal vertice tra il premier Conte e Cgil-Cisl-Uil è emerso che le risorse per i contratti dei 3,5 milioni del pubblico impiego scaduti da un anno ammontano a 5,4 miliardi in tre anni.

Il ministro dell'Economia Gualtieri ha anche accennato ad una ulteriore discesa delle tasse: «Faremo la riforma dell'Irpef, ma la gatta frettolosa fa i gattini ciechi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

1 Paletti e forfait
L'ipotesi è quella di introdurre paletti alla mini flat tax al 15% prevista per redditi entro i 65 mila euro in modo da evitare i rischi di elusione fiscale

2 Riforma Irpef
Il governo promette di avviarla, ma per il ministro Gualtieri "sarebbe poco saggio fare una riforma così ambiziosa in pochi giorni, la gatta frettolosa fa gattini ciechi...".

3 Risorse al Sud
674 sono i milioni previsti per il credito d'imposta al Sud, misura che il governo ritiene importante utilizzare come volano insieme a Industria 4.0



▲ **Al vertice**
Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



RISCHI NELLA CRIPTOVALUTA DI FACEBOOK

Riciclaggio, terrorismo ed evasione fiscale

Faro dell'Ue su Libra

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La Commissione europea accende un faro su Libra, la criptovaluta che Facebook vorrebbe lanciare dal prossimo anno. Bruxelles intende vederci chiaro sul progetto perché teme rischi legati alla stabilità finanziaria, al riciclaggio di denaro e alla privacy degli utenti.

Nei giorni scorsi il vicepresidente dell'esecutivo Ue, Valdis Dombrovskis (che ha la delega ai servizi finanziari), ha scritto a Facebook e a Libra Association per chiedere di fare chiarezza su alcuni punti oscuri del progetto. Anche l'Antitrust Ue guidata da Margrethe Vestager si era già fatta avanti per avere delucidazioni sul fronte della concorrenza. Bruxelles ha chiesto a Facebook come intende rispettare le normative anti-riciclaggio, anti-terrorismo e quelle per contrastare l'evasione fiscale. La questione era già stata al centro dell'ultima riunione dell'Ecofin ad Helsinki: alcuni governi,

quello francese in primis, avevano segnalato i timori per la possibile perdita di sovranità degli Stati.

È ancora presto per poter parlare di un eventuale intervento normativo, anche perché una regolamentazione europea potrebbe non bastare. Trattandosi di una moneta globale (che potrebbe essere usata dai 2,4 miliardi di utenti del social network) la questione va affrontata su scala mondiale, per questo il tema è oggetto di discussioni sia al G7 che al Fondo monetario internazionale. Anche la Banca centrale europea sta seguendo da vicino le evoluzioni del progetto e ha già espresso timori.

Le incertezze su Libra stanno avendo le prime conseguenze. Nei giorni scorsi, dopo le indiscrezioni su una possibile uscita dal progetto di Visa e Mastercard, PayPal ha annunciato il suo addio. I nodi saranno affrontati il 14 ottobre a Ginevra nell'assemblea dei fondatori di Libra. —

©BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Mark Zuckerberg lancia la moneta virtuale di Facebook

AFP



Accuse e investitori in fuga, ora Libra traballa



I 28 membri

Ancora nessuno ha messo i soldi, firmati solo patti non vincolanti. I timori di banche e regolatori

» VIRGINIA DELLA SALA

Non ha ancora preso forma ma è già arrivata la prima defezione di peso al progetto "Libra", la criptovaluta di Facebook che nelle intenzioni del fondatore Mark Zuckerberg dovrebbe creare una rete di pagamenti online diretti, con una moneta criptata ma stabile, che aggiri gli intermediari bancari.

MENTRE annuncia di essere pronta a sbarcare, unica e sola, sul mercato cinese, Paypal - uno dei maggiori circuiti di pagamento online - abbandona la barca di Facebook a meno di una settimana dalla riunione di Ginevra durante la quale si dovrà approvare lo statuto della associazione Libra e nominare il board. Soprattutto, l'abbandona proprio mentre l'Ue chiede maggiore chiarezza in linea con i dubbi pervenuti da ogni parte del mondo, soprattutto dai banchieri centrali. A Bruxelles, il vicepresidente della commissione Ue, Valdis Dombrovskis (che sarà responsabile dei mercati finanziari anche nella nuova Commissione) ha inviato al social network due questionari chiedendo di conoscere i dettagli di Libra. Ufficialmente l'obiettivo è definire una linea Ue sul modo in cui la criptovaluta debba essere regolata. Una mossa inevitabile che oggi Dombrovskis potrà esporre nel corso della

sua audizione al Parlamento europeo per la conferma del suo ruolo nella Commissione Von der Leyen. Ma la criptomoneta è sotto osservazione anche da parte dell'Antitrust europeo per il rischio di danneggiare la libera concorrenza online, soprattutto considerate le dimensioni di Facebook (almeno 2 miliardi di utenti) e il fatto che controlli sia WhatsApp sia Instagram.

Le preoccupazioni sul progetto non arrivano però solo dalle istituzioni. I colossi dei circuiti di pagamento elettronico che avevano appoggiato l'idea, Visa e Mastercard, potrebbero ritirare nome e collaborazione. Le voci, partite dal *Wall Street Journal*, non sono state smentite dai diretti interessati. La causa? Il dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha inviato a loro e agli altri componenti del progetto (tra cui Paypal e Stripe) la richiesta di una analisi del sistema, per assicurare che Libra rispetti le regole contro il riciclaggio di denaro. E finire nel mirino dei regolatori americani non piace alle aziende. Nell'ordine, poi, il governo francese si è già detto contrario all'iniziativa, la Federal Reserve Usa ha chiesto chiarimenti e lo stesso ha fatto il Congresso. Perplexità sono arrivate finanche dal governo indiano che potenzialmente è il mercato più vasto per Facebook. In estate, la britannica *Financial Conduct Authority* aveva messo in guardia il G20 sui rischi legati a un uso diffuso delle valute digitali mentre, oltre la ormai consolidata opposizione della senatrice Elizabeth Warren, anche il presidente Usa Donald Trump in un tweet ha scritto che "se Facebook e altre compagnie vogliono diventare una banca, devono ottenere un nuovo do-

cumento di autorizzazione bancaria ed essere soggette a tutte le regole bancarie". In Italia, a luglio si era opposto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

SENZA partner finanziari Libra può fare ben poco: se le banche sono escluse e anzi sono il principale soggetto a rischio sostituzione, il sistema ha bisogno di una rete attraverso cui far convertire le monete dei vari Paesi in criptovaluta e arrivare ai rivenditori. Una idea che rischia di schiantarsi contro i timori delle istituzioni e la concorrenza delle banche. Finora, infatti, ancora nessuno dei 28 membri della Libra Association ha consegnato i 10 milioni di dollari richiesti per finanziare la creazione della moneta e la rete per i pagamenti. Anche la lettera di intenti che è stata firmata non era vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fondatore Zuckerberg ha annunciato Libra a giugno *Ansa*

Libra, l'Ue chiede chiarimenti a Facebook

di **Francesco Bertolino**

La Commissione Europea vuole veder chiaro su Libra, la valuta digitale progettata da Facebook. L'esecutivo Ue ha perciò inviato un questionario al colosso americano e alla Libra Association, la società svizzera che dovrebbe regolare l'emissione e assicurare la stabilità della moneta privata. Le domande della Commissione vertono in particolare sui rischi che Libra potrebbe comportare per la stabilità finanziaria, per la lotta al riciclaggio e per la riservatezza degli utenti.

La richiesta di Bruxelles può essere letta in due modi. Come una prova di forza delle autorità Ue, che non hanno intenzione di consentire a Facebook di aprire una breccia nel monopolio statale sulla moneta, varco di cui potrebbero approfittare altre big tech. Oppure, all'opposto, come una prova di debolezza della Commissione, che preme per avocare a sé la competenza a regolare le valute digitali per evitare che uno Stato membro, autorizzando il progetto di Facebook, garantisca a Libra il passaporto europeo e quindi la libera circolazione in Ue. Al momento, tuttavia, nessuna Paese sembra disposto a simile concessione. Germania e Francia hanno già esplicitato la volontà di bloccare Libra e critiche sono state avanzate anche dalla Bce e dalla banche centrali degli Stati membri. Anzi, la forte opposizione al progetto sta spingendo alcuni membri ad abbandonare la Libra Association. Nel weekend PayPal ha confermato l'abbandono dell'associazione e, secondo indiscrezioni, Mastercard e Visa potrebbero presto seguirne l'esempio. (riproduzione riservata)



La Commissione Ue apre un nuovo dossier su Libra

IL CASO

BRUXELLES Non solo per la concorrenza alla moneta battuta dagli Stati, ma anche soprattutto per la stabilità dei mercati finanziari. Per gli aspetti fiscali, della sicurezza, perché non si crei un nuovo veicolo per riciclare denaro proveniente da attività illegali. Per la sicurezza dei dati personali. La Commissione europea ha aperto un secondo dossier su Libra, la criptomoneta con la quale Facebook intende prestare servizi finanziari attraverso la propria rete coinvolgendo potenzialmente due miliardi di utenti.

LE DOMANDE

Il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, responsabile dei mercati finanziari ancora per i prossimi cinque anni, ha inviato a Facebook e alla Libra Association un questionario per ottenere una serie di chiarificazioni sul funzionamento della valuta digitale. L'obiettivo della Commissione «è definire un approccio comune della Ue alle criptovalute» per una regolazione specifica. Ad agosto la responsabile della concorrenza Margrethe Vestager aveva inviato alla Libra Association un questionario sui temi di concorrenza. Secondo il banchiere centrale Yves Mersch Libra Association dovrebbe essere considerata «un cartello». Si tratta dell'associazione non profit stabilita a Ginevra che gestirebbe l'evoluzione della criptovaluta e della sua piattaforma, le riserve di base, di cui fanno parte, tra gli altri, gruppi del calibro di Spotify, eBay, Vodafone, Andreessen Horowitz, Coinbase, Iliad, Rib-

bit Capital, Union Square Ventures. Per la verità negli ultimi giorni si sono moltiplicati i segnali di qualche difficoltà nel fronte pro-libra: Visa, MasterCard e Paypal starebbero riconsiderando il sostegno alla criptomoneta di Mark Zuckerberg.

Sarà decisiva la riunione del 14 ottobre a Ginevra, quando i 24 partner della Libra Association dovranno nominare il consiglio di amministrazione. Il motivo delle perplessità interne è presto detto: si temono decisioni sfavorevoli delle banche centrali e dei regolatori che vogliono correre ai ripari in difesa della sovranità monetaria e per tutelarsi dai rischi di instabilità finanziaria. La stessa prudenza sui tempi del lancio di libra dei massimi responsabili di Facebook, a cominciare dal numero uno, fa ritenere che il percorso della criptomoneta è tutto in salita. A settembre Zuckerberg non aveva risposto chiaramente sul lancio dell'operazione nel 2020 limitandosi a indicare: «Ovviamente vogliamo procedere a un certo punto, presto». E il responsabile operativo di Libra Association Bertrand Perez: «Non possiamo dire che non la lanceremo nel 2020 o che siamo sicuri di lanciare in una data particolare nel 2020, dipende dal confronto con i regolatori, il resto partirà da lì».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI TEMONO IMPATTI
SULLA STABILITÀ
FINANZIARIA
ADESSO SI ATTENDE
LA RISPOSTA
DI FACEBOOK**



PIÙ SINERGIE TRA STATO E IMPRESE SUL FRONTE DELLA CYBERSECURITY

di **Raffaele Marchetti**

LE GRANDI SOCIETÀ TECNOLOGICHE DEL NORD ITALIA CON PROIEZIONE INTERNAZIONALE LE PIÙ COLPITE

Senza *cybersecurity* l'industria italiana rischia di rimanere nel medioevo digitale.

Già oggi i limiti e i danni causati da una cattiva gestione delle minacce cibernetiche si ripercuotono negativamente su tutta l'economia nazionale. In futuro, con lo sviluppo del 5G e dell'*Internet of things* l'intero comparto aziendale italiano rischia di perdere terreno, se non addirittura essere marginalizzato, senza un aumento degli investimenti nel settore della sicurezza cibernetica.

Le aziende costituiscono il bersaglio principale degli attacchi *cyber* che hanno come obiettivi sia il furto finanziario sia quello di dati per finalità di spionaggio industriale. A livello mondiale si stima che i danni dovuti ad attacchi *cyber* alle aziende ammontino a varie centinaia di miliardi di dollari annui. Secondo l'*Internet security threat report 2019* di Symantec, il fenomeno del *ransomware* si sta spostando dai consumatori alle aziende (+12%), mentre il numero di attacchi alle *supply chain* aziendali nell'ultimo anno è cresciuto addirittura del 78 per cento. Si stima che poco meno della metà delle imprese abbia subito danni, ma la cifra sale di molto se si esaminano soltanto le medie e grandi aziende.

La maggior parte degli attacchi si concentra sui server e sugli strumenti personali. Il sistema viene compromesso nel giro di minuti e i dati vengono estratti nel giro di qualche giorno. Quel che è peggio, in genere passano vari mesi prima che l'azienda si accorga di essere stata hackerata. Il *phishing* per email, il *malware* iniettato via chiavetta Usb o il *social engineering* attraverso cui

s'inganna la controparte affinché fornisca dati sensibili sono solo alcune delle tecniche più usate in una casistica che aumenta di giorno in giorno e ci fa rendere conto della nostra diffusa ingenuità informatica.

In Italia la situazione segue la tendenza mondiale, con un divario significativo tra industrie del nord e quelle del sud, e tra piccole e grandi aziende con più di 500 dipendenti. Maggiormente colpite risultano le aziende del nord, di maggiori dimensioni, con elevato contenuto tecnologico e con significativa proiezione internazionale.

Affrontare oggi le minacce *cyber* significa prima di tutto rendersi conto dei potenziali costi. Sebbene i sondaggi ci dicano che gli operatori sono sempre più consapevoli dell'importanza strategica del digitale, sono ancora pochi coloro i quali si sentono vulnerabili e decidono quindi di investire in sicurezza in modo adeguato.

In primis dunque è necessario uno scatto mentale che permetta agli amministratori così come al personale aziendale di percepire in modo realistico le vulnerabilità dell'impresa.

Solo in un secondo passaggio arriva l'investimento che dovrebbe essere indirizzato almeno verso tre elementi di debolezza: 1) software, con l'acquisto o lo sviluppo interno di programmi di adeguata solidità e ristrutturazione dei processi interni; 2) formazione del personale a tutti i livelli per socializzarlo a un elevato grado di della cosiddetta "igiene cibernetica"; 3) reclutamento di addetti alla *cybersecurity*, inclusa la funzione critica del *cybersecurity manager* con competenze multidisciplinari che coprano informatica, diritto, politica, e management.

Ripensare la *cybersecurity* della propria società significa anche spingersi oltre i confini dell'azienda e mettere in atto procedure di sicurezza che riguardano tutta la filiera produttiva dai fornitori alla vendita al dettaglio. Perdere dati, perdere *know-how* per le aziende italiane significa perdere il bene più prezioso che possiedono. Per proteggere tali dati è necessario

pensare a meccanismi di certificazione inter-aziendali.

E naturalmente fare *cybersecurity* implica anche integrarsi con il sistema di difesa nazionale. Non c'è dubbio infatti che per essere efficace il livello aziendale debba entrare in sinergia con quello individuale e quello nazionale. Tanto più in un mondo come quello attuale in cui una parte significativa del *cybercrime* è di origine governativa straniera. Agendo via *proxy*, governi stranieri mirano a indebolire la componente industriale estera e a rafforzare quella nazionale tramite la sottrazione di conoscenza attraverso lo spionaggio informativo.

La discussione sulla defiscalizzazione degli investimenti in *cybersecurity*, soprattutto a favore delle Pmi segnala una sensibilità importante del mondo politico verso i temi di sicurezza economica nazionale che potrà dare maggiore spazio di operazione a molte aziende. Così come è sicuramente un passo in avanti il recente decreto-legge sul perimetro di sicurezza nazionale cibernetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Raffaele Marchetti è prorettore e professore associato in Relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e la School of government della Luiss. È esperto esterno per la Commissione europea per le aree di ricerca: *global governance, public policies, civil society e security*.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA***Vetrya e Officina della Comunicazione lanciano VatiVision, il nuovo servizio di video on demand di contenuti religiosi.***

Vetrya, gruppo internazionale specializzato nello sviluppo di servizi digital, piattaforme cloud computing, soluzioni applicative e servizi broadband, e Officina della Comunicazione hanno costituito Vativision, la società che avrà l'obiettivo di gestire il servizio di video distribuzione mondiale in modalità streaming on demand di contenuti religiosi, artistici e culturali ispirati al messaggio cristiano. La società di diritto italiano prevede una quota del 25% di Vetrya e il restante 75% a Officina. Il servizio verrà lanciato nel primo trimestre del 2020.



PARTERRE

* * *

Arriva VatiVision, Netflix della religione

Le strade del Signore sono per definizione infinite. E in questo caso passeranno anche attraverso l'on demand. Arriva la Netflix dei contenuti religiosi e si chiamerà "VatiVision", in partenza nei primi mesi del 2020. Nella società Vativision è entrato, con una quota del 25%, Vetrya, gruppo quotato all'Aim e attivo nello sviluppo di servizi digital, piattaforme cloud computing, servizi broadband. La società, si legge in una nota, «avrà l'obiettivo di gestire il servizio di video distribuzione mondiale in modalità streaming on demand di contenuti religiosi, artistici e culturali ispirati al messaggio cristiano».

Una Netflix, ma dei contenuti religiosi frutto di un'avventura in cui oltre a Vetrya, che fornirà la piattaforma, partecipa al 75% la società Officina della Comunicazione, con i due amministratori delegati, Nicola Salvi ed Elisabetta Sola. Con base a Bergamo si tratta di una società di produzione documentaristico-cinematografica che negli anni ha instaurato collaborazioni dalle parti del Vaticano. «Ci rivolgiamo a target trascurati fino ad oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati» anche vista la «platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone di fede cattolica», spiega l'ad di Vetrya Luca Tommasini. Roba che Netflix se la sogna. (A. Bio.)



VatiVision, piattaforma di religione, arte e cultura

La novità

Proporrà in streaming on demand film e documentari per un pubblico che ha interesse per i valori cristiani

Nasce VatiVision, una piattaforma che, sul modello Netflix, si propone di veicolare in streaming on demand, serie tv, film e documentari. Con una specificità: i contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del prossimo anno, sono a carattere religioso, artistico e culturale pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani.

«Ci rivolgiamo a target trascurati fino ad oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati, sia per la qualità e l'originalità dei contenuti che per la distribuzione a livello mondiale, con una platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone di fede cattolica», spiega Luca Tomassini, presidente della neonata piattaforma (costituita ieri presso lo studio notarile Armando Santus a Bergamo), nonché numero uno di Vetrya, azienda quotata all'Aim di Borsa Italiana, entrata nel progetto con una quota del 25%. A fare la parte del leone con una quota di VatiVision del 75% e con i due amministratori delegati, Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, è Officina della Comunicazione. Con base a Bergamo si tratta di una

società di produzione documentaristico/cinematografica che negli anni ha instaurato una collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano, oggi Vatican Media, poi con il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede e altri enti religiosi. Con loro e con i principali network nazionali, a partire dal gruppo Rai, e internazionali, Officina della Comunicazione ha realizzato quasi 50 produzioni tra documentari, serialità e docufilm. Fra questi serie Rai con Alberto Angela e monografie su figure della Chiesa come il film di Salvatore Nocita, «La strada di Paolo». VatiVision (con il contributo di Ubi Banca) si presenterà a livello mondiale con un'offerta di contenuti in streaming on demand per diffondere temi e valori cristiani attraverso strumenti e linguaggi moderni, ottimizzando l'efficienza distributiva in modalità multi-device: web, smartphone, tablet, connect tv, game console, set top box. La piattaforma tecnologica messa in campo da Vetrya per la netflix del Vaticano si chiama Eclexia. Vetrya «rappresenta un'eccellenza in ambito tecnologico e un alto modello di riferimento industriale/manageriale e sarà il valore aggiunto per proporre contenuti oggi difficilmente reperibili sui canali tradizionali e nelle piattaforme online», osservano Salvi e Sola.

Marcella Merlo



La costituzione di VatiVision a Bergamo



Il Vaticano fa concorrenza a Netflix

■ Nasce VatiVision una piattaforma che, sul modello Netflix, si propone di veicolare in streaming on demand, serie tv, film e documentari. I contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del 2020 sono a carattere religioso, artistico e culturale pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani. La società, che punta ad oltre un miliardo di utenti, sarà gestita da due aziende bergamasche. Vetrya (25%) e Officina della Comunicazione (75%).



Televisione

Nasce Vativision la "netflix" del Vaticano

Nasce VatiVision una piattaforma che, sul modello Netflix, si propone di veicolare in streaming on demand, serie tv, film e documentari. Con una specificità: i contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del prossimo anno, sono a carattere religioso, artistico e culturale pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani. «Ci rivolgiamo a target trascurati fino ad oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati, sia per la qualità e l'originalità dei contenuti che per la distribuzione a livello mondiale, con una platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone di fede cattolica», spiega Luca Tomassini, presidente della neonata piattaforma, nonché numero uno di Vetrya, azienda bergamasca quotata all'Aim di Borsa Italiana, entrata nel progetto con una quota del 25%. A fare la parte del leone con una quota di VatiVision del 75% e con i due amministratori delegati, Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, è Officina della Comunicazione. Con base a Bergamo si tratta di una società di produzione documentaristico/cinematografica che negli anni ha instaurato una

collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano, oggi Vatican Media, poi con il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede e altri enti religiosi così come voluto da Papa Francesco (nella foto). Con loro e con i principali network nazionali, a partire dal gruppo Rai, e internazionali, Officina della Comunicazione ha realizzato quasi 50 produzioni tra documentari, serialità e film documentari. Fra questi serie Rai con Alberto Angela come Alla scoperta del Vaticano e I musei Vaticani e monografie su figure della Chiesa: un titolo per tutti il film di Salvatore Nocita, La strada di Paolo. La VatiVision si presenterà a livello mondiale con un'offerta di contenuti in streaming on demand per diffondere i temi e i valori cristiani attraverso strumenti e linguaggi moderni, ottimizzando al massimo l'efficienza distributiva in modalità multi-device: web, smartphone, tablet, connect tv, game console, set top box. La piattaforma tecnologica messa in campo da Vetrya per la netflix del Vaticano si chiama Eclaxia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREAMING ON DEMAND IL CAPITALE È NELLE MANI DI DUE SOCIETÀ BERGAMASCHE: LA VETRYA (QUOTATA ALL'AIM DI BORSA ITALIANA) E LA OFFICINA DELLA COMUNICAZIONE

Nasce VatiVision, la netflix globale dedicata ai cattolici

La piattaforma ha base in Italia e conta su una platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone

● **MILANO.** Nasce VatiVision una piattaforma che, sul modello Netflix, si propone di veicolare in *streaming on demand*, serie tv, film e documentari. Con una specificità: i contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del prossimo anno, sono a carattere religioso, artistico e culturale pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani.

«Ci rivolgiamo a target trascurati fino ad oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati, sia per la qualità e l'originalità dei contenuti che per la distribuzione a livello mondiale, con una platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone di fede cattolica», spiega Luca Tomasini, presidente della neonata piattaforma, nonché numero uno di Vetrya, azienda bergamasca quotata all'Aim di Borsa Italiana, entrata nel progetto con una quota del 25%.

A fare la parte del leone con una quota di VatiVision del 75% e con i due amministratori delegati, Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, è Officina della Comunicazione. Con base a Bergamo si tratta di una società di produzione documentaristico/cinematografica che negli anni ha instaurato una collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano, oggi Vatican Media, poi con il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede e altri enti religiosi. Con loro e con i principali network nazionali, a partire dal gruppo Rai, e internazionali, Officina della Comunicazione ha realizzato quasi 50 produzioni tra documentari, serialità e film documentari. Fra questi serie Rai con Alberto Angela come Alla scoperta del Vaticano e I musei Vaticani e monografie su figure della Chiesa: un titolo per tutti il film di Salvatore Nocita, La strada di Paolo.

La VatiVision si presenterà a livello mondiale con un'offerta di contenuti in *streaming on demand* per diffondere i temi e i valori cristiani attraverso strumenti e linguaggi moderni, ottimizzando al massimo l'efficienza distributiva in modalità *multi-device*: web, smartphone, tablet, *connect tv*, *game console*, *set top box*.

La piattaforma tecnologica messa in campo da Vetrya per la netflix del Vaticano si chiama Eclaxia.

Vetrya «non solo rappresenta una eccellenza in ambito tecnologico, ma anche un alto modello di riferimento industriale/manageriale e che sarà il valore aggiunto per proporre al pubblico contenuti che ad oggi sono difficilmente reperibili sia sui canali tradizionali che all'interno delle altre piattaforme on-line», osservano Salvi e Sola.



CINEMA Una scena di «La Passione di Cristo» di Gibson

Nasce VatiVision, la «Netflix» di arte religione e cultura

L'iniziativa

La nuova piattaforma
vede al vertice

Luca Tomassini della
bergamasca Vetrya

MILANO. Nasce VatiVision una piattaforma che, sul modello Netflix, si propone di veicolare in streaming on demand, serie tv, film e documentari. Con una specificità: i contenuti del servizio, al via nel primo trimestre del prossimo anno, sono a carattere religioso, artistico e culturale pensati per un pubblico mondiale che si riconosce o ha interesse per i valori cristiani.

«Ci rivolgiamo a target trascurati fino ad oggi e puntiamo a raggiungere importanti risultati, sia per la qualità e l'originalità dei contenuti che per la distribuzione a livello mondiale, con una platea potenziale di un miliardo e 300 milioni di persone di fede cattolica», spiega Luca Tomassini, presidente della neonata piattaforma, nonché numero uno di Vetrya, azienda bergamasca quotata all'Aim di Borsa Italiana, entrata nel progetto con una quota del 25%.

A fare la parte del leone con una quota di VatiVision del 75% e con i due amministratori delegati, Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, è Officina della Comunicazione. Con base a Bergamo si tratta di una società di produzione documentaristico/cinematografica che negli anni ha instaurato una collaborazione con il Centro Televisivo Vaticano, oggi Vatican Media, poi con il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede e altri enti religiosi. Con loro e con i principali network nazionali, a partire dal gruppo Rai, e internazionali, Officina della Comunicazione ha realizzato quasi 50 produzioni tra documentari, serialità e film documentari. Fra questi serie Rai con Alberto Angela come Alla scoperta del Vaticano e I musei Vaticani e monografie su figure della Chiesa: un titolo per tutti il film di Salvatore Nocita, La strada di Paolo.

La VatiVision si presenterà a livello mondiale con un'offerta di contenuti in streaming on demand per diffondere i temi e i valori cristiani attraverso strumenti e linguaggi moderni, ottimizzando al massimo l'efficienza distributiva in modalità multi-device: web, smartphone, tablet, connect tv, game console, set top box. //



TLC

Telecom, in salita l'ipotesi di Tononi per la presidenza

La nomina resta legata
al progetto rete unica
e alle mosse del governo

Antonella Olivieri

Perde di consistenza l'ipotesi che il consiglio Telecom del 21 ottobre nomini Massimo Tononi alla presidenza. Una strada in salita, riferiscono ambienti informati, e non solo perché la mossa implicherebbe un riassetto della catena che esprime la presidenza della Cdp. Calare la carta del presidente della Cdp per la presidenza Telecom senza sapere dove si va a parare nel riassetto della compagnia e sul progetto "rete unica" sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Il tentativo di mettere a fattor comune le reti di Tim e Open Fiber per la fibra ottica ha valenza sistemica. Ma al momento non ci sono referenti a pieni poteri con cui confrontarsi né sotto il profilo governativo né sotto quello tecnico, considerato che le deleghe alle tlc non sono state ancora assegnate e che il consiglio Agcom è in regime di prorogatio fino a fine anno.

Lo schema su cui si ragionava nei mesi scorsi prevedeva un'unificazione delle reti di Telecom e Open Fiber con Cdp che avrebbe ceduto la sua quota nella società della fibra a Telecom in cambio di azioni di quest'ultima, rafforzandosi nel capitale dell'incumbent in cui oggi è presente con quasi il 10%, ma senza essere rappresentata in consiglio. Questo schema presupponeva un accordo con Vivendi che non potrebbe sfociare in un riassetto della governance senza passare da una diluizione dei soci stabili che si avrebbe con la conversione delle azioni di rispar-

mio, per evitare rischi d'Opa. Secondo le voci, una volta raggiunte le chiarezze il riassetto conseguente dell'azionariato, con i francesi che in linea di massima avrebbero espresso il presidente e Cdp la guida operativa. Spendere la carta Tononi prima potrebbe essere un azzardo, oltre che un vincolo mentre il tavolo su Open Fiber con Cdp e Enel non è ancora arrivato a una conclusione.

La linea "politica" espressa dal ministro per l'Innovazione Paola Pisano nel weekend a Capri non è stata però né sconsigliata, né elaborata ulteriormente. «Duplicare le infrastrutture non va mai bene dal punto di vista economico. Poi nelle logiche dei privati trovano loro un accordo», ha detto il ministro all'EY Digital summit. Parole raccolte dall'Asati, l'associazione dei piccoli azionisti/dipendenti di Telecom, il cui presidente, Franco Lombardi, in una nota ha sostenuto la necessità di «trovare in tempi brevi una soluzione che, con un progetto integrato, migliori la sostenibilità economica per la rete d'accesso e consenta di investire anche sulle piattaforme che migliorano la qualità dei servizi offerti sulle reti ultrabroadband». Per Lombardi «anche la scelta del nuovo presidente di Tim è importante per trovare una soluzione al problema della rete e di una governance più chiara tra i principali azionisti della società». Le cose però devono andare di pari passo. E non è escluso perciò che, in attesa che il progetto rete unica prenda forma - compatibilmente con i desideri di sistema e i vincoli regolatori - la presidenza Telecom resti affidata al "vicario" individuato dalle regole statutarie, l'ex ambasciatore Michele Valensise, nominato come indipendente dalla lista dei francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telefonica in manovra sulle attività Oi sonda Tim per lo spezzatino del mobile

SUL FRONTE PRESIDENZA TONONI CONTATTATO DA EMISSARI DEI SOCI NON AVREBBE RISPOSTO POSITIVAMENTE: POSSIBILE SLITTAMENTO

STRATEGIE

ROMA Tim in manovra sulle attività di telefonia mobile di Oi in Brasile. Secondo quanto trapela dal paese carioca, l'ex operatore pubblico brasiliano, che è assistito dall'advisor BofA Merrill Lynch, sarebbe in trattativa con la spagnola Telefonica che avrebbe coinvolto il gruppo di tlc italiano per procedere a un eventuale spezzatino. Finora le fonti Tim hanno sempre smentito contatti con l'azionista brasiliano ma non si esprimono sul sondaggio.

Oi, quarto operatore in Brasile con una quota di mercato del 15% (37,5 milioni di utenti), 7,8 milioni di linee fisse, 4,7 milioni a banda larga e 16 milioni di utenti PayTv alla fine di giugno, sta combattendo per risanare il business del mobile avendo presentato domanda di "protezione" dai creditori nel giugno 2016 al fine di ristrutturare circa 65 miliardi di real di debito (15 miliardi di euro).

La società brasiliana si aspetta di raccogliere, dall'eventuale cessione della divisione mobile, più di 10 miliardi di real brasiliani (2,17 miliardi di euro), a fronte di un fatturato atteso nel 2019, secondo il piano industriale consultato da *Il Messaggero*, di 6,7 miliardi di reais (circa 1,4 miliardi di euro) e i proventi verrebbero impiegati nel potenziamento della rete broadband fissa che ha un'estensione di circa 360 mila km. Di recente Fitch ha stimato per Oi un fabbisogno di cassa di circa 7 miliardi di real bra-

siliani (1,55 miliardi di euro) entro il 2021 per fronteggiare gli elevati investimenti richiesti per il potenziamento delle infrastrutture.

Per questo, nonostante gli attuali colloqui siano limitati alla possibile cessione delle attività mobili, non è esclusa la vendita dell'intera azienda: in questo caso Tim sarebbe interessata alle attività nella banda ultralarga fissa. In ogni caso, il salvataggio di Oi sarebbe ben visto sia dal Cade (l'Antitrust locale) che ha recentemente allentato i paletti proprio per questo motivo, sia dall'Anatel, il regolatore delle telecomunicazioni locali.

PROCESSO A RILENTO

Sul fronte italiano, procede invece a rilento il processo che, secondo le intenzioni, dovrebbe portare a un nuovo presidente il prossimo 21 ottobre. Il Comitato nomine e remunerazioni, la cui opinione potrebbe essere necessaria sebbene la nomina può avvenire anche in linea diretta, non è ancora stato convocato. Tra i papabili resta in pole position Massimo Tononi, attuale presidente di Cassa depositi e prestiti, la cui nomina al vertice di Tim potrebbe liberare la poltrona di vertice in Via Goito dove le Fondazioni, cui spetta la designazione, sarebbero però divise sull'ipotesi Francesco Profumo. Tuttavia, il prossimo cda di Cdp, durante il quale Tononi potrebbe dimettersi, si terrà solo il prossimo 24 ottobre. Tononi, contattato nei giorni scorsi da un emissario di Elliott e Vivendi, non avrebbe risposto positivamente. L'attuale presidente facente funzione di Tim, il consigliere anziano Michele Valensise in quota Vivendi, potrebbe così veder estesa la sua reggenza per qualche ulteriore settimana.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sede della Tim



TECNOLOGIE 5G**Huawei minaccia l'addio all'Italia, poi la frenata**

«Non va dato credito a uno che viene a dire "fuori Huawei dalla Pa"». Lo dice il presidente di Huawei Italia De Vecchis sul pressing di Pompeo sul 5G: se Huawei fosse discriminata «lascerebbe l'Italia». L'azienda poi precisa: un'ipotesi teorica. — a pagina 14

Huawei, affondo sul golden power

«Se discriminati via dall'Italia»

INFRASTRUTTURE

Il presidente De Vecchis in audizione alla Camera sul Dl Perimetro Cibernetico

L'azienda: dal presidente riferimento a caso teorico No a intenzione di lasciare

Andrea Biondi

La cosa che il colosso di Shenzhen non vuole è «fare il capro espiatorio» visto che «è in corso una battaglia geopolitica tra Usa e Cina». E Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Trasporti, pronuncia parole che più nette non avrebbero potuto essere: se Huawei si sentisse discriminata «lascerebbe l'Italia, quindi mille impiegati dovrebbero trovarsi un altro lavoro».

Parole forti quelle del presidente di Huawei Italia pronunciate nel corso dell'audizione sul decreto legge sul "Perimetro della sicurezza cibernetica", decreto che ha una disciplina esplicita di raccordo con la normativa del cosiddetto "Golden Power". Tema quantomai scottante perché investe le prescrizioni in termini di sicurezza sulla costruzione delle reti 5G, materia su cui il pressing degli Usa, anche nei confronti dell'Italia, si sta facendo sentire. Il segretario di Stato america-

no Mike Pompeo pochi giorni fa in Italia ha lasciato pochi dubbi sul tema. «Non possiamo dar credito a un signore che viene qui a dire "fuori Huawei dalla Pa", per noi è un grosso danno», ha replicato ai deputati De Vecchis che, parlando del decreto, ha assicurato che «la sicurezza è un obiettivo strategico» condiviso da Huawei, ma «non sono chiare le circostanze per determinare un pregiudizio alla sicurezza nazionale» e dovrebbe esserci «indipendenza dal Paese di origine». Insomma, come ribadito in un'intervista sul *Sole 24 Ore* di domenica dall'ad Thomas Miao, l'idea che prescrizioni possano riguardare solo i vendor extra Ue la telco cinese la considera da correggere.

De Vecchis ha ricordato come Huawei abbia dedicato «9 mila ingegneri allo sviluppo del 5G e un investimento di alcuni miliardi di euro che ci ha consentito di essere leader», ma ha anche voluto affidarsi ai numeri per far capire che la questione è da quelle parti vista più come politica che altro: «Nel 2018 ci sono stati 157 attacchi, pari a 967 milioni di minuti di disservizi nella rete. Il 67% dovuto a system failure, il 18% a errori umani e solo il 5% ad attacchi hacker. Questi 967 milioni di minuti rappresentano lo 0,062% dell'intero sistema di comunicazione».

Di certo la conclusione di De Vecchis non è passata inascoltata. Tanto che la stessa Huawei con uno statement ha voluto precisare che

«l'azienda riafferma il proprio impegno nel Paese, sulla base di una presenza di 15 anni all'insegna della collaborazione e della crescita. Huawei non ha alcuna intenzione di lasciare l'Italia, che è uno dei mercati più importanti in Europa e nel mondo. Le dichiarazioni del Presidente facevano riferimento a un caso teorico e non hanno alcuna connessione con le politiche di cybersecurity che il Governo metterà in atto. Huawei supporta tutti i passi necessari per proteggere la sicurezza nazionale. Gli investimenti di Huawei in Italia sono confermati così come la fiducia in un ambiente aperto e collaborativo».

Più morbidi in audizione i toni usati dall'altro vendor cinese protagonista del roll out del 5G nel mondo, vale a dire Zte: «Non siamo contro il golden power e il rafforzamento dei poteri del governo. Le norme che ci sono e ci saranno le rispettiamo e le rispetteremo», ha detto il responsabile Public Affairs Alessio De Sio. Sul tema è intervenuta anche Confindustria Digitale, con il presidente Cesare Avenia che, pur definendo il provvedimento «positivo», ha avvertito sul fatto che contiene «una serie di prescrizioni che necessitano di chiarimenti e specificazioni ai fini di consentirne un'applicazione certa e univoca». Tra le criticità, per esempio, «l'individuazione puntuale della platea dei soggetti ricadenti nel perimetro» e le sanzioni che scattano in automatico invece di «un meccanismo che preveda richiesta di azioni correttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI DE VECCHIS
Presidente di Huawei Italia, ieri in audizione alla Camera dei Deputati



Il gruppo Almaviva cresce nel segmento It

Quattro colpi nel giro di un'estate all'insegna della strategia di crescita nel segmento It per Almaviva, gruppo italiano leader nella tecnologia dell'informazione e nei servizi di outsourcing. Tra giugno e agosto scorsi il gruppo, che nel 2018 ha registrato 823 milioni di fatturato, si è aggiudicato tre commesse tra Italia ed Europa e ha annunciato un'acquisizione. In primis l'appalto per 100 milioni (in 5 anni) di Aria (ex Lombardia Informatica), il braccio tecnologico della Regione Lombardia, per la gestione in multi-cloud ibrido (non uno ma più fornitori di cloud) dei dati dei cittadini lombardi, una sorta di progetto-pilota per l'intera amministrazione pubblica italiana. A giugno è arrivato l'accordo con Sogei per la manutenzione e l'evoluzione dei sistemi informativi relativi all'Area Bilancio della Ragioneria Generale dello Stato, per un valore di circa 20 milioni in 4 anni. In agosto l'acquisizione di Wedoo, digital innovation agency italiana specializzata nella produzione in Cgi (computer generated imagery) e applicazioni di realtà aumentata. Acquisizione che ha l'obiettivo di presidiare i nuovi trend tecnologici ma soprattutto di arricchirsi dell'expertise di Wedoo per la realizzazione dei progetti previsti dal Lotto 4 (assegnati al Rti guidato da Almaviva e dedicato allo sviluppo di portali e servizi online per la pubblica amministrazione) del Sistema Pubblico di Connettività. In concomitanza, in raggruppamento d'impresa con European Dynamics, Almaviva si è aggiudicata il bando di gara Timea 3 della direzione generale Taxation and Customs Union, responsabile della politica Ue in materia di fiscalità e dogane, per un valore di 96 milioni in cinque anni. «L'affermazione sempre più consistente di Almaviva nel settore It in Italia e in Europa», afferma Marco Tripi, ceo di Almaviva, «è motivo di soddisfazione e di ulteriore impegno nel processo di trasformazione digitale. I risultati confermano che la competitività della nostra offerta, delle nostre competenze e delle nostre piattaforme tecnologiche trovano riconoscimento sul mercato». (riproduzione riservata)



ECONOMIA DIGITALE

LO STRAPOTERE DEI COLOSSI DEL WEB

di RUBEN
RAZZANTE*

Il 2020 sarà un anno di crescita significativa nella spesa del digitale, anche grazie all'ottimizzazione del "media mix" tra digitale e offline. Lo affermano i dati dello studio di Kantar sullo stato del marketing - Getting Media Right: Marketing in Motion - secondo cui il 46% dei marketers ancora non ha trovato il giusto mix. L'84% dei marketers prevede di incrementare l'investimento dell'advertising online tramite video nei prossimi 12 mesi, mentre il 70% di aumentare la spesa sui social e il 63% di fare altrettanto nell'ambito dei podcast. Il tutto è in contrasto con l'andamento degli investimenti sulla carta stampata, dove il 70% dei marketers dichiara di voler diminuire la propria spesa sulle riviste e il 66% la pubblicità sui quotidiani. Si tratta di un trend consolidato che impone nuove politiche a livello di filiera. Recentemente l'Agcom ha avviato un'indagine su motori di ricerca e social network per accertare l'eventuale esistenza di posizioni dominanti che possano mettere a rischio il pluralismo nel settore della pubblicità online. L'Autorità valuta possibili sanzioni economiche nel caso in cui i sospetti dovessero rivelarsi fondati. I colossi del web rischiano provvedimenti quali la rimozione di concentrazione di risorse considerate eccessive fino alle dismissioni obbligatorie. Oltre ai ricavi di Google e Facebook, due delle realtà più importanti nel mondo del web, l'analisi interesserà ovviamente tutto il mondo rilevante della pubblicità online. La decisione dell'Autorità è stata adottata in concomitanza con la conclusione dell'indagine conoscitiva sui Big Data e la pubblicazione delle linee guida e Raccomandazioni di Policy redatte congiuntamente con l'Autorità e con il Garante per la protezione dei dati personali.

*Docente di Diritto dell'informazione
Università Cattolica di Milano

